

→ **La tensione** tra Berlusconi e Bossi sulle richieste dell'Europa suscita panico nel partito

→ **Scajola e Pisanu** alla finestra. Tra le ipotesi anche un esecutivo guidato da Letta o Schifani

L'otto settembre del Pdl

«Crisi? Mi occupo d'altro»

Finisce senza una decisione il primo Cdm a intermittenza: nuova riunione a giorni. Voci di un accordo sulle pensioni, con Berlusconi che limiterebbe l'intervento a una legge delega e Bossi che accetterebbe.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

«Siamo sull'orlo del vulcano. Così andiamo a fondo». Lo sfogo di Berlusconi con uno dei suoi capigruppo a metà pomeriggio mostra tutto il pessimismo e lo sconforto del premier. È il *refrain* della giornata. Ed è l'unica frase che si cava fino a sera: ministri, dirigenti del Pdl, malpancisti e correnti per una volta uniti nel tenere un profilo più che basso, rasoterra. Tutti allertati, tutti in attesa. Con la sensazione che l'orologio abbia cominciato a ticchettare all'indietro.

Finisce senza una decisione il primo consiglio dei ministri a intermittenza: cena e nuova riunione prevista a giorni. Voci di un accordo sulle pensioni, con Berlusconi che limiterebbe l'intervento a una legge delega e Bossi che accetterebbe. Una bozza condivisa. Letta chiude subito: così si va allo sbaraglio, l'Europa vuole i numeri.

Trattativa continua. Uno stallo pericolosissimo. Umori neri. Berlusconi fa filtrare già dalla sera precedente che non intende prestarsi a mediazioni, che se Bossi resta nella ridotta delle pensioni, allora i tempi sono maturi per un governo di Gianni Letta. Più tardi, a via dell'Umiltà si sussurra che la soluzione Schifani, più istituzionale in quanto metterebbe alla guida la seconda carica dello Stato, sarebbe maggiormente apprezzata dal Quirinale.

Boutade o gesto disperato che sia, l'annuncio del premier nel partito fa deflagrare la sindrome del conto alla rovescia. La riflessione sul "dopo", cominciata da tempo, si fa urgente. Mai come prima, nemmeno durante le più acerrime

verifiche in aula, la sensazione di essere vicini alla fine dilaga. Con l'opposizione che invoca la fine della giostra, l'IdV che chiede un intervento del Colle.

L'attacco al Carroccio, al grido di «la riforma delle pensioni l'hanno già fatta loro con Maroni» è assai poco convinto. Le pensioni interessano poco: il punto è la tenuta politica. Ci si interroga se Bossi ha deciso di togliere l'ossigeno al malandato governo. Il pressing contro il richiamo alla piazza (peraltro ampiamen-

te nel dna berlusconiano) tocca ai fedelissimi come Osvaldo Napoli e Franco Frattini: il resto è silenzio.

Il partito vive ore tra l'angoscia e la speranza. «Forse la crisi sarebbe il rimedio - confessa un sottosegretario - Il Paese è a bagnomaria da mesi. La confusione regna sovrana. Così andiamo a sbattere e basta».

Gianfranco Rotondi, leader della mini-dc nonché ministro per l'Attualizzazione del Programma, diserta il consiglio dei ministri a favore di un incontro con i cittadini a Pescara: «Ho

parlato con Berlusconi. Non mi occupo di pensioni. Sono più utile qui».

Dialogo che la dice lunga su come, anche dentro l'esecutivo, sia considerato impossibile ingerire nelle dinamiche (tortuose e, dicono molti, nefaste) premier-Lega. Ma anche come, per quasi tutti, sia ormai preferibile il profilo di partito e di pre-campagna elettorale a quello - asfittico per non dire agonico - di governo. È il festival del "mi occupo d'altro" e delle congratulazioni a

Foto di Giuseppe Lami/Ansa



Claudio Scajola in aula alla Camera